

50 anni fa a Copenaghen la prima "Giornata della donna,"

Dovette intervenire il ministro per la prima donna avvocato

— Signorina, la prego di allontanarsi dall'aula... — Ma io sono tra gli esaminandi...

Esitazione del professore, risate dei neolaureati. — Se lei non si allontana, sarò costretto a sospendere gli esami...

Così veniva accolta, a Roma, nell'aula in cui si svolgevano gli esami per procuratore, la prima donna italiana che si era laureata in giurisprudenza.

Piccola, fragile, con i capelli bianchi che le illuminano il viso intelligente, ci ricorda lei stessa, divertita, le difficoltà con le quali iniziò cinquant'anni fa la sua vita professionale.

Eravamo agli inizi del secolo, e si fu bisogno di un intervento del Ministero perché alla nostra neolaureata — figlia di un celebre giurista — fossero dischiuse almeno teoricamente le aule del Palazzo di giustizia.

Almeno teoricamente abbiamo detto, perché in realtà, la prima donna avvocato italiana si limitò, per molti anni, a collaborare nell'attività dello studio paterni.

Nello stesso anno, in Francia, la questione delle donne avvocato andava davanti al Parlamento, e furono Poincaré e Viviani a perorare la loro causa.

Marcel Prevost scriveva alla nipote: « Ci sono donne ormai che seguono i corsi all'Università... Nel 1920 probabilmente ve ne saranno assai di più ».

Facile previsione: dopo le pioniere, le donne che valicarono la soglia delle università andò d'anno in anno crescendo. Erano, in Italia, poche centinaia al principio del secolo, erano già 5.000 nel 1920.

Esse costituivano tuttavia ancora una rarità; un fenomeno eccezionale che non dava certo un'impronta a quegli anni e a quelle scuole. Più importante senza dubbio deve considerarsi il fatto che già a quell'epoca molti milioni di donne fossero immesse nella produzione: un censimento della Camera di Commercio di Torino Vercelli e Biella del 1909, rivela che, nella zona, le donne costituivano il 34 per cento dei salariati dell'industria.

Sono di quegli anni le prime violente lotte sociali alle quali partecipano le donne, per chiedere la giornata lavorativa di dieci ore ed un aumento di salario, vengono emanate allora le prime leggi per la difesa del lavoro femminile e minorile.

Se milioni di donne lavorano nelle fabbriche e nei campi, sono ormai decine di migliaia le ragazze di « buona famiglia » che, per bisogno economico o per passione umana, scelgono di uscire dall'ozio, ritenuto fino allora segno di dignità sociale, e vanno a fare le maestre nei più sperduti paesini della nostra campagna.

Il voto alle donne L'analfabetismo colpisce ancora la metà della popolazione adulta e sarà considerato un atto di grande coraggio che darà luogo a molte polemiche il fatto che l'on. Giolitti proponga nel 1912 la estensione del suffragio universale anche a coloro che non sanno né leggere né scrivere.

In occasione di questa riforma elettorale, verrà discussa anche in Parlamento, la questione del « voto alle donne ». Una proposta è un tentativo, assai debole per la verità, c'era stato anche qualche anno prima con la proposta Luzzatto. Ma ora la questione torna di attualità e viene posta con maggior forza ai deputati socialisti che propongono un emendamento all'art. 1 del disegno di legge, emendamento che suona così: « Hanno diritto di voto le donne ».

Il relatore del progetto Giolitti, on. Bertolini, si dichiara comunque subito contrario al suffragio femminile. Le sue argomentazioni, nel momento in cui il diritto di voto viene esteso agli analfabeti, non sono convincenti. Si parla persino di concedere il voto ad una parte soltanto delle donne « privilegiate per cultura o posizione sociale », o di concedere loro soltanto il voto « amministrativo », ma poi si preferisce rinviare gli esami per procuratore a tempi « più maturi ». Le argomentazioni sono le solite, che valgono ancora oggi per escludere le donne — che so io? — dalla magistratura o dalla carriera diplomatica, il che dimostra per lo meno mancanza di fantasia da parte di coloro che da cinquant'anni a questa parte contrari al suffragio femminile, hanno visto il progresso delle masse femminili.

« Ormai l'italiano — scriveva Anna Kuliscioff nel numero del 2 giugno 1912 della Difesa della Lavoratrice — per essere un giorno cittadino non ha che una sola precauzione da prendere: nascere maschio... Pertanto le donne restano nel limbo. Ma, escluso dall'esercizio diretto del voto, non perciò è loro negato di pensare, di agire, di organizzarsi, di prepararsi, di preparare... Ormai la questione è posta irrevocabilmente. È entrata in Parla-



Una riunione di lavoratrici a Berlino intorno al 1900

mento e non ne uscirà se non colla vittoria... Ci vollero ben 34 anni da allora, perché le donne ottenessero finalmente i diritti politici, che rappresentano una tappa fondamentale per il loro progresso e la loro emancipazione.

Nel frattempo c'erano state di mezzo due guerre e il fascismo, e la donna che nel 1940 ottiene finalmente il diritto di porre la sua scheda nell'urna è assai diversa da quella che al principio del secolo si era battuta per averne il diritto.

Il numero delle giovani

iscritte alle scuole secondarie era passato dalle 96.000 del 1913 alle 301.000 del 1946, le iscritte all'Università ammontavano ormai a circa 200.000 di contro alle poche centinaia all'inizio del secolo. Le donne hanno invaso gli uffici e le scuole, durante la prima e la seconda guerra mondiale hanno dovuto, per necessità, ricoprire incarichi che erano sempre stati affidati agli uomini e se la cosa cavata brillantemente.

Durante la prima guerra mondiale, per la prima volta le donne fanno le postine, e la cosa suscita tanto stupore che fioriscono attorno all'avvenimento motteggi e canzoni volgarizzate alcune delle quali si cantichiano ancora a Roma. Ma quando, nel 1940, le ragazze diventeranno biglietti, postine, radiotelegrafiste, nessuno si stupirà più, nonostante il regime fascista lo ha concretamente combattuto, con la propaganda, con la lotta, con l'azione. Le cifre che si riferiscono a questo contributo dato dalle donne alla lotta antifascista e antiazionista sono indicative: si tratta di 35.000 combattenti partigiani, di 5.000 arrestate e condannate, di 3.000 deportate, di 823 cadute e fucilate, di 15 decorate di medaglia d'oro.

Il resto è storia molto recente.

Oggi le donne italiane possono essere ministri o sindaci, conducenti di taxi o avvocate, medico o dirigente di azienda, architetto o capitano di lungo corso. Nelle università le donne sono più numerose degli uomini nelle facoltà di matematica, di biologia, di farmacia e in tutti i rami del gruppo letterario. Rappresentano la maggioranza dei lavoratori occupati nelle attività commerciali e nei servizi, e la metà circa dei dipendenti della pubblica amministrazione. Nel

settore dell'agricoltura si hanno in media 33 donne ogni 100 uomini, nel settore industriale 28.

Passi avanti importanti sono stati fatti in questi ultimi quindici anni sul piano sociale, nella difesa dei diritti delle donne come lavoratrici. La maternità è stata affrontata con una legge tra le migliori dei paesi capitalistici, e il problema della parità salariale è oggi sul tappeto.

La più elevata partecipazione delle donne alla vita politica e sociale del paese è stato degli elementi che senza dubbio alcuno ha favorito, di fronte alla opinione pubblica, il progredire della coscienza dei diritti e delle possibilità delle donne nella società attuale. Molti pregiudizi permangono, ma molti, innumerevoli, sono stati spazzati via in questi ultimi cinquanta anni, e il merito fondamentale senza alcun dubbio spetta al movimento operaio che ha saputo fin dal lontano inizio del secolo inscrivere nel suo programma la lotta per l'emancipazione della donna.

Questa carica e popolare, di vigorosa denuncia sociale che ha permeato di sé, fin dal suo sorgere, il movimento femminile italiano, gli ha consentito di mantenere sempre larghi contatti con le masse senza cadere in forme di femminismo, tipiche di altri paesi e di altre situazioni, e di raggiungere tuttavia in un periodo di tempo relativamente breve, importanti successi. In questo secolo aperti sotto l'insegna del progresso, è certo che anche le donne italiane, volgendosi indietro a celebrare quest'anno il cinquantenario della loro Giornata Internazionale, non possono fare a meno di considerare con una certa dose di legittimo orgoglio il cammino percorso.

M. M.

Storia recente Quando, dopo la guerra, viene finalmente estesa alle donne il diritto di voto esse non vi giungono, come alcuni vorrebbero sostenere, totalmente impreparate. La esperienza attraverso la quale il nostro paese è passato e di quelle che maturano rapidamente una generazione: una alquanto non indifferente di donne ha condennato il regime fascista lo ha concretamente combattuto, con la propaganda, con la lotta, con l'azione.

Le cifre che si riferiscono a questo contributo dato dalle donne alla lotta antifascista e antiazionista sono indicative: si tratta di 35.000 combattenti partigiani, di 5.000 arrestate e condannate, di 3.000 deportate, di 823 cadute e fucilate, di 15 decorate di medaglia d'oro.

Il resto è storia molto recente. Oggi le donne italiane possono essere ministri o sindaci, conducenti di taxi o avvocate, medico o dirigente di azienda, architetto o capitano di lungo corso.

Nelle università le donne sono più numerose degli uomini nelle facoltà di matematica, di biologia, di farmacia e in tutti i rami del gruppo letterario. Rappresentano la maggioranza dei lavoratori occupati nelle attività commerciali e nei servizi, e la metà circa dei dipendenti della pubblica amministrazione. Nel

settore dell'agricoltura si hanno in media 33 donne ogni 100 uomini, nel settore industriale 28. Passi avanti importanti sono stati fatti in questi ultimi quindici anni sul piano sociale, nella difesa dei diritti delle donne come lavoratrici.

La maternità è stata affrontata con una legge tra le migliori dei paesi capitalistici, e il problema della parità salariale è oggi sul tappeto. La più elevata partecipazione delle donne alla vita politica e sociale del paese è stato degli elementi che senza dubbio alcuno ha favorito, di fronte alla opinione pubblica, il progredire della coscienza dei diritti e delle possibilità delle donne nella società attuale.

Molti pregiudizi permangono, ma molti, innumerevoli, sono stati spazzati via in questi ultimi cinquanta anni, e il merito fondamentale senza alcun dubbio spetta al movimento operaio che ha saputo fin dal lontano inizio del secolo inscrivere nel suo programma la lotta per l'emancipazione della donna.

Questa carica e popolare, di vigorosa denuncia sociale che ha permeato di sé, fin dal suo sorgere, il movimento femminile italiano, gli ha consentito di mantenere sempre larghi contatti con le masse senza cadere in forme di femminismo, tipiche di altri paesi e di altre situazioni, e di raggiungere tuttavia in un periodo di tempo relativamente breve, importanti successi.

In questo secolo aperti sotto l'insegna del progresso, è certo che anche le donne italiane, volgendosi indietro a celebrare quest'anno il cinquantenario della loro Giornata Internazionale, non possono fare a meno di considerare con una certa dose di legittimo orgoglio il cammino percorso.

M. M.

Interesse e limiti di un dibattito organizzato dalle donne cattoliche del CIF Un singolare processo alla stampa, condotto sia pure con garbo, ma senza risparmio di battute polemiche anche accese, si è svolto nei giorni passati in un teatro romano, nel corso di un dibattito organizzato dal Centro Italiano Femminile (donne cattoliche). Tema del dibattito: « Le donne e i giornali », e le domande che il convegno rivolgeva al pubblico erano queste: « La stampa italiana conosce e tutela la dignità della donna? I suoi problemi attuali? La sua vita quotidiana? Le sue aspirazioni? Domande, come si vede, impegnative, che hanno avuto risposte contraddittorie e vivaci da parte dei giornalisti (uomini e donne) e di altri presenti al dibattito.

Autocriticamente, si è voluto sottolineare che parte della colpa di tale situazione è delle donne stesse. E basterebbe a dimostrarlo questa cifra. In Italia, oggi, dei cinque milioni di copie stampate dai giornali quotidiani solo il 18 per cento è letto da donne (quasi esclusivamente nelle città) ed è quindi naturale che esse manchino anche di quel minimo di informazione che i giornali possono dare. Ma è anche vero, si è detto nel dibattito, che i giornali sono « difficili », e che il livello culturale è basso.

Al contrario, i rotocalchi vengono letti dalle donne nella proporzione di circa il 60 per cento delle copie e il contributo di questo tipo di stampa alla comprensione dei problemi della casa, del lavoro, del vivere normale di ogni giorno potrebbe e dovrebbe essere più ampio.

Critiche assai vivaci sono state rivolte ai grandi giornali femminili (tipo Grazia e Annabella) e ancor più ai fotogiornali « fumetti ». Critiche argomentate, ma che rivelano in pieno la loro astrattezza dinanzi all'evidente carattere speculativo che ha l'editoria in questo campo.

C'è stato chi ha fatto giustamente osservare che la posizione della donna è strettamente legata alla situazione politica. Basti pensare che all'indomani della Liberazione, e dopo che fu stabilito per legge il diritto delle donne al voto (equo riconoscimento e non graziosa elargizione, contrariamente a quello che un noto giornalista ha voluto affermare), si creò un fronte unitario femminile del quale facevano parte donne di diverse e opposte opinioni politiche. Anche grazie a questa unità si ebbe l'entrata della donna nelle Corti d'Assise, elemento che costituì un valido contributo per la parità tra i due sessi. Ci sembra necessaria far rilevare come la richiesta avanzata al Parlamento, per tale riconoscimento, portasse la firma di due deputate: l'una comunista, l'altra democristiana.

A questo periodo di unità e di lotta dei fronti femminili, per l'affermazione della personalità della donna, seguì un periodo di stasi e poi di rottura, così come avvenne per il fronte dei partiti.

La « tavola rotonda » di "Noi donne" Se l'iniziativa, presa dal CIF, di organizzare questo dibattito è senz'altro da salutare come positiva, è doveroso però ricordare che un incontro per esaminare la posizione della donna era già stato indetto nel maggio scorso, dal settimanale femminile Noi donne, sotto forma di « tavola rotonda ». Alla iniziativa del giornale dell'UDI si deve riconoscere una estrema concretezza, che troppo spesso è mancata nel dibattito organizzato dal CIF.

Al coraggio dimostrato dalla organizzazione cattolica nel promuovere il dibattito e nell'innanziare le carenze che la stampa ha nei confronti della donna e dei suoi problemi, non è seguita da una altrettanto coraggiosa ricerca delle cause che sono all'origine di tali carenze.

Dibattito di élite, quello del CIF, e un po' troppo saltatorio: come è usanza dei buoni salotti di certi problemi che scottano si parla così, ma solo per allusioni. Con la scusa di non voler fare del deprecoato « suffragetismo » e di non voler andare al di là dei termini fissati dal tema, si sono volutamente lasciate fuori dalla porta le questioni fondamentali della vita femminile italiana di oggi: come, ad esempio, tutto ciò che riguarda l'entrata della donna nella produzione, e le conseguenze che questo fenomeno ha nella economia e nel costume.

Non è stato quindi un caso fortuito se nel corso dell'intero dibattito — ove si escluda l'intervento della socialista Del Re — nessuno ha avuto il coraggio di pronunciare la parola « emancipazione », quasi che essa scotti in bocca a dei cattolici.

Mirella Acconelmasa

Dibattito a Roma

L'emancipazione è restata fuori della sala

Interesse e limiti di un dibattito organizzato dalle donne cattoliche del CIF

Un singolare processo alla stampa, condotto sia pure con garbo, ma senza risparmio di battute polemiche anche accese, si è svolto nei giorni passati in un teatro romano, nel corso di un dibattito organizzato dal Centro Italiano Femminile (donne cattoliche). Tema del dibattito: « Le donne e i giornali », e le domande che il convegno rivolgeva al pubblico erano queste: « La stampa italiana conosce e tutela la dignità della donna? I suoi problemi attuali? La sua vita quotidiana? Le sue aspirazioni? Domande, come si vede, impegnative, che hanno avuto risposte contraddittorie e vivaci da parte dei giornalisti (uomini e donne) e di altri presenti al dibattito.

Autocriticamente, si è voluto sottolineare che parte della colpa di tale situazione è delle donne stesse. E basterebbe a dimostrarlo questa cifra. In Italia, oggi, dei cinque milioni di copie stampate dai giornali quotidiani solo il 18 per cento è letto da donne (quasi esclusivamente nelle città) ed è quindi naturale che esse manchino anche di quel minimo di informazione che i giornali possono dare. Ma è anche vero, si è detto nel dibattito, che i giornali sono « difficili », e che il livello culturale è basso.

Al contrario, i rotocalchi vengono letti dalle donne nella proporzione di circa il 60 per cento delle copie e il contributo di questo tipo di stampa alla comprensione dei problemi della casa, del lavoro, del vivere normale di ogni giorno potrebbe e dovrebbe essere più ampio.

Critiche assai vivaci sono state rivolte ai grandi giornali femminili (tipo Grazia e Annabella) e ancor più ai fotogiornali « fumetti ». Critiche argomentate, ma che rivelano in pieno la loro astrattezza dinanzi all'evidente carattere speculativo che ha l'editoria in questo campo.

C'è stato chi ha fatto giustamente osservare che la posizione della donna è strettamente legata alla situazione politica. Basti pensare che all'indomani della Liberazione, e dopo che fu stabilito per legge il diritto delle donne al voto (equo riconoscimento e non graziosa elargizione, contrariamente a quello che un noto giornalista ha voluto affermare), si creò un fronte unitario femminile del quale facevano parte donne di diverse e opposte opinioni politiche. Anche grazie a questa unità si ebbe l'entrata della donna nelle Corti d'Assise, elemento che costituì un valido contributo per la parità tra i due sessi. Ci sembra necessaria far rilevare come la richiesta avanzata al Parlamento, per tale riconoscimento, portasse la firma di due deputate: l'una comunista, l'altra democristiana.

A questo periodo di unità e di lotta dei fronti femminili, per l'affermazione della personalità della donna, seguì un periodo di stasi e poi di rottura, così come avvenne per il fronte dei partiti.

La « tavola rotonda » di "Noi donne" Se l'iniziativa, presa dal CIF, di organizzare questo dibattito è senz'altro da salutare come positiva, è doveroso però ricordare che un incontro per esaminare la posizione della donna era già stato indetto nel maggio scorso, dal settimanale femminile Noi donne, sotto forma di « tavola rotonda ». Alla iniziativa del giornale dell'UDI si deve riconoscere una estrema concretezza, che troppo spesso è mancata nel dibattito organizzato dal CIF.

Al coraggio dimostrato dalla organizzazione cattolica nel promuovere il dibattito e nell'innanziare le carenze che la stampa ha nei confronti della donna e dei suoi problemi, non è seguita da una altrettanto coraggiosa ricerca delle cause che sono all'origine di tali carenze.

Dibattito di élite, quello del CIF, e un po' troppo saltatorio: come è usanza dei buoni salotti di certi problemi che scottano si parla così, ma solo per allusioni. Con la scusa di non voler fare del deprecoato « suffragetismo » e di non voler andare al di là dei termini fissati dal tema, si sono volutamente lasciate fuori dalla porta le questioni fondamentali della vita femminile italiana di oggi: come, ad esempio, tutto ciò che riguarda l'entrata della donna nella produzione, e le conseguenze che questo fenomeno ha nella economia e nel costume.

Non è stato quindi un caso fortuito se nel corso dell'intero dibattito — ove si escluda l'intervento della socialista Del Re — nessuno ha avuto il coraggio di pronunciare la parola « emancipazione », quasi che essa scotti in bocca a dei cattolici.

Mirella Acconelmasa

I grandi personaggi femminili NORA da "Casa di bambole,, di Ibsen



Nora è la moglie felice dell'avv. Helmer, che la vezzeggia come una bambola. Creatura piena di gioia di vivere, di gaiezza e di risate, ha saputo creare della sua casa un nido all'apparenza al riparo di ogni tempesta, ma ella ha un segreto di cui al tempo stesso ne è orgogliosa e impaurita.

Anni fa, dopo poco tempo che era una sposa felice in attesa del suo primo bambino, il marito le si è ammaliato di una malattia grave e all'apparenza di difficilissima guarigione: solo una lunga permanenza al caldo sole italiano gli avrebbe permesso di vivere. Ma per far questo occorrono molti soldi: Nora ha esitato davanti al suo amore per il marito, e ha preso a prestito da un usuraio, il signor Krogstad, la somma necessaria facendogli la firma del padre. Ora, da anni, sacrificando le ore al sonno e agli svaghi, lavorando di nascosto dal marito, sta pagando a rate il grosso debito.

Il giorno di suo marito alla direzione di una banca cittadina riempì Nora di felicità: finalmente il grosso debito finirà di essere un incubo per lei, la vita familiare uscendo dalle ristrettezze dove ha navigato fino ad ora le permetterà di fare delle economie e di estinguere al più presto.

Nella banca dove è stato nominato direttore suo marito è impiegato Krogstad, l'uomo dal passato equivoco che le prestò il denaro occorrente per la guarigione di suo marito. Costui arriva a minacciare Nora di svelare a suo marito il segreto del prestito se ella non riuscirà ad ottenere per lui un buon posto direttivo alla banca. Nora invece cerca di intercedere verso il marito a favore dello strozzino: Helmer, che non lo stima affatto gli ha già fatto recapitare una lettera di licenziamento dall'ufficio e a niente servono le preghiere e le lusinghe. « Tu sei una donna, Helmer, e dolorata essa non sa più cosa fare, non riesce più a giocare con i suoi bambini, è affranta e distratta, pensa perfino di darsi la morte

per liberare così da ogni responsabilità suo marito, perché nel caso si venisse a sapere, il suo gesto egli ne avrebbe la carriera rovinata.

Dal ritorno da un ballo di Capodanno, Helmer trova nella cassetta delle lettere un biglietto di Krogstad che lo ricatta. La sua reazione è un colpo per Nora. Helmer abbandonata la maschera del marito innamorato, inveisce contro di lei, preoccupato solo di salvare il suo buon nome dall'oblio. Helmer rovinato tutto il mio avvenire — la accuserà Helmer. Sono rovinato per colpa di una donna senza principi, peggio ancora una criminale! Davanti agli occhi del mondo bisogna far credere che fra noi sia tutto come prima. Ma educare i nostri figli, no, questo non te lo permetto! Nora è addolorata per aver scoperto in suo marito, così disperatamente amato, un animo così meschino e quando giungerà un'altra lettera nella quale si rinuncia al ricatto, lei ha già preso la decisione: abbandonerà la sua casa e i suoi figli per isolarsi e tentare di diventare una creatura cosciente del suo essere e di questo nudo femminile, in pose che parlano di se stesso e dei bambini. « Come sono in grado io di educare i bambini? — dirà Nora — Prima di tutto c'è un'altra cosa da fare: devo educare me stessa. Quando ero bambina ero un pezzo di legno, un pezzo di legno, allora, pensavo come lui. Mi chiamava la mia bambola e si divertiva con me, come io con te, tu sistemavi ogni cosa secondo il tuo gusto, e così non ebbi altro gusto che il tuo. Ho sentito per la prima volta nelle tue parole stesera di aver vissuto per otto anni con un estraneo, dal quale ho avuto tre figli. — Nora si affranta se ne va. Cercherà allora di riflettere su se stessa e sui suoi problemi: lavorerà e cercherà di diventare una creatura umana.

star con te, tu sistemavi ogni cosa secondo il tuo gusto, e così non ebbi altro gusto che il tuo. Ho sentito per la prima volta nelle tue parole stesera di aver vissuto per otto anni con un estraneo, dal quale ho avuto tre figli. — Nora si affranta se ne va. Cercherà allora di riflettere su se stessa e sui suoi problemi: lavorerà e cercherà di diventare una creatura umana.

Sullo stesso stile, anche se più riarca e con un certo qual « humour », è il celebre « Grandi firme », diretto da Pingrilli, con la sua non meno ardente che « Signorina grandi firme » e il suo staff di uomini di lettere come collaboratori: ma la formula non cambia molto spesso, molto duramente, qualche amenzia, ecco fatto un giornale per donne stile EF.

Il voto alle donne L'analfabetismo colpisce ancora la metà della popolazione adulta e sarà considerato un atto di grande coraggio che darà luogo a molte polemiche il fatto che l'on. Giolitti proponga nel 1912 la estensione del suffragio universale anche a coloro che non sanno né leggere né scrivere.

In occasione di questa riforma elettorale, verrà discussa anche in Parlamento, la questione del « voto alle donne ». Una proposta è un tentativo, assai debole per la verità, c'era stato anche qualche anno prima con la proposta Luzzatto. Ma ora la questione torna di attualità e viene posta con maggior forza ai deputati socialisti che propongono un emendamento all'art. 1 del disegno di legge, emendamento che suona così: « Hanno diritto di voto le donne ».

Il relatore del progetto Giolitti, on. Bertolini, si dichiara comunque subito contrario al suffragio femminile. Le sue argomentazioni, nel momento in cui il diritto di voto viene esteso agli analfabeti, non sono convincenti. Si parla persino di concedere il voto ad una parte soltanto delle donne « privilegiate per cultura o posizione sociale », o di concedere loro soltanto il voto « amministrativo », ma poi si preferisce rinviare gli esami per procuratore a tempi « più maturi ». Le argomentazioni sono le solite, che valgono ancora oggi per escludere le donne — che so io? — dalla magistratura o dalla carriera diplomatica, il che dimostra per lo meno mancanza di fantasia da parte di coloro che da cinquant'anni a questa parte contrari al suffragio femminile, hanno visto il progresso delle masse femminili.

per liberare così da ogni responsabilità suo marito, perché nel caso si venisse a sapere, il suo gesto egli ne avrebbe la carriera rovinata.

Dal ritorno da un ballo di Capodanno, Helmer trova nella cassetta delle lettere un biglietto di Krogstad che lo ricatta. La sua reazione è un colpo per Nora. Helmer abbandonata la maschera del marito innamorato, inveisce contro di lei, preoccupato solo di salvare il suo buon nome dall'oblio. Helmer rovinato tutto il mio avvenire — la accuserà Helmer. Sono rovinato per colpa di una donna senza principi, peggio ancora una criminale! Davanti agli occhi del mondo bisogna far credere che fra noi sia tutto come prima. Ma educare i nostri figli, no, questo non te lo permetto! Nora è addolorata per aver scoperto in suo marito, così disperatamente amato, un animo così meschino e quando giungerà un'altra lettera nella quale si rinuncia al ricatto, lei ha già preso la decisione: abbandonerà la sua casa e i suoi figli per isolarsi e tentare di diventare una creatura cosciente del suo essere e di questo nudo femminile, in pose che parlano di se stesso e dei bambini. « Come sono in grado io di educare i bambini? — dirà Nora — Prima di tutto c'è un'altra cosa da fare: devo educare me stessa. Quando ero bambina ero un pezzo di legno, un pezzo di legno, allora, pensavo come lui. Mi chiamava la mia bambola e si divertiva con me, come io con te, tu sistemavi ogni cosa secondo il tuo gusto, e così non ebbi altro gusto che il tuo. Ho sentito per la prima volta nelle tue parole stesera di aver vissuto per otto anni con un estraneo, dal quale ho avuto tre figli. — Nora si affranta se ne va. Cercherà allora di riflettere su se stessa e sui suoi problemi: lavorerà e cercherà di diventare una creatura umana.

Sullo stesso stile, anche se più riarca e con un certo qual « humour », è il celebre « Grandi firme », diretto da Pingrilli, con la sua non meno ardente che « Signorina grandi firme » e il suo staff di uomini di lettere come collaboratori: ma la formula non cambia molto spesso, molto duramente, qualche amenzia, ecco fatto un giornale per donne stile EF.

Il voto alle donne L'analfabetismo colpisce ancora la metà della popolazione adulta e sarà considerato un atto di grande coraggio che darà luogo a molte polemiche il fatto che l'on. Giolitti proponga nel 1912 la estensione del suffragio universale anche a coloro che non sanno né leggere né scrivere.

In occasione di questa riforma elettorale, verrà discussa anche in Parlamento, la questione del « voto alle donne ». Una proposta è un tentativo, assai debole per la verità, c'era stato anche qualche anno prima con la proposta Luzzatto. Ma ora la questione torna di attualità e viene posta con maggior forza ai deputati socialisti che propongono un emendamento all'art. 1 del disegno di legge, emendamento che suona così: « Hanno diritto di voto le donne ».

Il relatore del progetto Giolitti, on. Bertolini, si dichiara comunque subito contrario al suffragio femminile. Le sue argomentazioni, nel momento in cui il diritto di voto viene esteso agli analfabeti, non sono convincenti. Si parla persino di concedere il voto ad una parte soltanto delle donne « privilegiate per cultura o posizione sociale », o di concedere loro soltanto il voto « amministrativo », ma poi si preferisce rinviare gli esami per procuratore a tempi « più maturi ». Le argomentazioni sono le solite, che valgono ancora oggi per escludere le donne — che so io? — dalla magistratura o dalla carriera diplomatica, il che dimostra per lo meno mancanza di fantasia da parte di coloro che da cinquant'anni a questa parte contrari al suffragio femminile, hanno visto il progresso delle masse femminili.

Il voto alle donne L'analfabetismo colpisce ancora la metà della popolazione adulta e sarà considerato un atto di grande coraggio che darà luogo a molte polemiche il fatto che l'on. Giolitti proponga nel 1912 la estensione del suffragio universale anche a coloro che non sanno né leggere né scrivere.

Piccola storia della stampa femminile

Col fascismo donne "eroiche,, ed evasioni erotiche

Con l'arresto del fascismo, la stampa « For women only » subisce un pauroso decadimento. Tutte le linee e tutti i contenuti, di virilezza ed inattualità, di cui abbiamo parlato nelle puntate precedenti, subiscono un ulteriore anchilamento che le fissa nelle forme della più aperta banalità e diseducazione. Vi è, da un lato, ovvero, il fascosittarismo dei giornali (francosussidiare, ad esempio, « Cordelia », nel bruttissimo rotolo da regime), dove compare un « nuovo » ideale di donna: un falso ideale di donna forte, patriottica, che trova molto « bello » (in questi giornali, naturalmente) fare tanti figli per il duce e molto « disinteressato » abbracciare — di ritorno da quella guerra — che ha dato all'Italia il suo impero — il proprio uomo che era partito « bello e forte » nella sua divisa di milite, con nel volto tutta la maschia fierezza della razza, con tutto l'orgoglio della sua camicia nera, delle sue fiamme nere... « La regia premeva con cui il regime pretendeva di parlare al

cuore della donna italiana, alla quale si preparava a far versare di più che « sette faschi » di lacrime amare... Di pari passo con questo pseudo-ideale di donna spartana, è spinta al massimo anche la propaganda contro la liberazione e l'inserimento sociale della donna. Infatti, la donna — che ruota il fascismo, l'esempio nobile e grande per 21 milioni di donne italiane, è quella che non esercita nel campo maschile rani diritti di problematica utilità ma, racchiusa nella sua quiete femminilità, tende « fiera » e « risoluta » al grande scopo per cui è nata: essere la compagna e il contrappeso dell'uomo, essere la madre « nobile » e « forte », per gli uomini di domani (Cordelia, 1939). È via di questo passo: i figli, sono i fiori della stirpe, le mostre, sono le mostre della bottega; mentre « un'era di pace, di lavoro e di ricchezza si prepara per noi, per i nostri figli » (Era, 1939); mentre, nell'incredibile incoscienza di questi giornali, traspare della vita dolorosa e brutale di quegli anni, nemme-

no un filo di ansia o di avvertimento parte da essi, proprio mentre una sanguinosa sciagura si abbatte sui loro figli... Meglio diffondersi sul piacere e l'eleganza di andare in bicicletta: già, perché quella era l'occasione per la liberazione, il diritto di circolazione delle automobili, il cui alto significato è noto a tutti... (Cordelia). Dall'altro lato, accanto alla stampa femminile fascizzata, si afferma con rievocativo successo la grande stampa di evasione, imperniata sul divismo e l'erotismo, completamente eresia dalla realtà. È il momento del trionfo di « Novella », il periodico di Riccoli, stampato in romantico color azzurro, che arriva a toccare punte arcazzatissime di diffusione. La preoccupazione femminile (e maschile) che ha al suo attivo questo settimanale, è certamente di considerare la propria rivista come un'arma importante — basti citare i nomi di Bacchelli, di Alvaro, di Lucio Ridenti, Saporito, Lanocita, Marotta e, naturalmente Marinetti,

D'Ambra Mura e Carola Prosperi Riccoli pagano alle cifre... ed è un periodico quasi esclusivamente di narrativa e di illustrazioni: ma, se ci leiamo l'antico di cappello davanti al belletto di Bacchelli, non possiamo non notare che il suo stile è tutto quello che si rivela, un tetto squallore del panorama che offre la rivista il divismo esasperato (abbonda il nudo e quasi nudo femminile, in pose che rotondo essere conturbanti: e sono soltanto ridicole) e puramente in funzione di quel « successo erotismo » — falso, da poco del periodo fascista — il fattore primo di successo. Era l'epoca in cui F. T. Marinetti scoprì che il « furore desublime » era il « furore delle donne » e che « l'erotismo » era il « furore delle donne ». « Novella », per la loro delizia, brani di questo tenore: « Sei leggera ardente pallida luna tutta languore e fremiti. Calda ribrasione di una carne bianca bianca che brucia d'ardore bianco e di spaccatrici delizie